

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO anno C

Liturgia ambrosiana

Is 13, 4-11; Ef 5,1-11a; Lc 21,5-28

LA VENUTA DEL SIGNORE

Omelia

Canto iniziale: Cieli e terra nuova. Il Signore vuole creare nuovi cieli e una terra nuova (cfg Ap 1,1). Il nuovo prevede la scomparsa del vecchio, è fisiologico. All'inizio del nuovo anno liturgico che ci è dato, tempo di Avvento, ecco che il Vangelo ci parla delle cose ultime, della fine delle cose, sia della fine nell'ordine storico, sia nell'ordine esistenziale. L'Avvento parlo di un atteggiamento da assumere, l'atteggiamento di chi è pronto per la fine, pronto per il termine delle cose. Noi potremmo non prepararci mai alla fine delle cose. Potremmo vivere privi di un limite e il tema del limite è un tema piuttosto essenziale del rapporto con noi stessi e con la realtà. C'è chi ci fai i conti col limite, a diversi livelli e con diversi risultati, ma quel che è importante è capire che le cose non sono eterne, finiscono. Il Vangelo di questa domenica riporta il momento in cui alcuni magnificano le belle pietre e i doni votivi che ornano il tempio di Gerusalemme, una delle Meraviglie del mondo antico. E Gesù dice *“verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta!”*. Possiamo prendere questa frase come un assoluto e non è una forzatura: di tutto quello che io vedo non resterà niente; di tutto quello che in questo mondo ricade sotto i miei 5 sensi, (che tocco, sento, vedo, ascolto, gusto), non resterà niente. Tutto quello con cui ho a che fare oggi, è di passaggio. Che cosa resterà in piedi? che cosa sarà valido? Cosa andrà oltre l'ultimo capitolo?

“Badate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno nel mio nome”, dice Gesù, molti vi proporranno varie soluzioni al problema della conclusione delle cose. In realtà, anche se non ne parliamo spesso, dobbiamo fare i conti con questa ansia da cose che terminano. E troviamo vari “messia”, che ci propongono vari tipi di soluzioni di salvezza: c'è chi ci propone la sacralità della salute; chi la sicurezza del possesso; chi ci mette con la conquista vorace di ogni tipo di affettività possibile; c'è chi si mette con le programmazioni, con le costruzioni, con i divertimenti; c'è chi vive di cose che sono fatte per esorcizzare questo tema del limite: cose eccezionali, azioni condotte al massimo delle potenzialità umane, cose che sbalordiscono. Ma tutto sarà distrutto *“non resterà pietra su pietra”*: sono giovane? Non sarò più giovane. Ho un figlio? Se ne andrà un giorno, forse senza sbattere la porta, ma se ne andrà. Sto in rapporti di grande notorietà con le persone? Ho 10.000 followers? Queste persone sono labili, non sono sempre presenti; posso perderle, possono “rifiutarmi” e così vivo per sopravvivere più che altro. Questo noi lo mascheriamo da realtà nobile, ne facciamo cultura, ne facciamo spettacolo, ne facciamo religione, ma in realtà il problema è smettere di lasciarsi ingannare, perché molti vengono “nel mio nome” -dice Gesù- nel nome di un dio, verità rispettabile, ma soggettiva, nel nome di supposizioni (di supponenze) e dicono anch'essi: il tempo è vicino, col massimo dei nostri risultati, l'eternità è raggiunta. Dice Gesù “non andate dietro a questi messianismi da strapazzo”.

E “quando sentirete di guerre e rivoluzioni non vi terrorizzate”: perché il problema di fronte alle minacce della storia e che viene la paura e la paura fa fare cose peggiori di quelle che ci

stanno venendo addosso. C'è gente che muore di soluzioni non di problemi. c'è gente che si incastra e si rovina la vita sulla base di tutte le strategie che mette in atto per ripararsi da qualche cosa che forse se l'avesse accettata si sarebbe fatto molto meno male. Questo Vangelo viene proclamato dopo la domenica di Cristo Re, il quale non scende dalla croce. Dicevamo un detto sapienziale: la scavigliazione è più dolorosa, a lungo andare più dannosa, della crocifissione. E' così che Gesù dice: non è questa la fine, la fine è un'altra; non è questo mondo ciò che determina qual è il termine del tutto. *“Si solleverà nazione contro nazione, Regno contro Regno, avremo terremoti, carestie, pestilenze e fatti terrificanti, segni sconvolgenti; vi metteranno le mani addosso e vi perseguiteranno”*. Sembra una non bellissima, una non consolante profezia che fa Gesù ai suoi discepoli, ma è la realtà: possiamo dire che quando abbiamo il beneplacito di tutti, quando abbiamo una buona fama, quando tutti sono d'accordo con noi, forse siamo noi che non siamo più d'accordo con noi stessi; non abbiamo più spirito profetico; forse se tutti sono contenti di quello che diciamo siamo noi che non stiamo dicendo quel che dobbiamo dire. Va da sé che se io parlo secondo qualcosa che supera questo mondo, questo mondo questo lo soffre, reagisce, non sarà piacevole da ascoltare da parte di chi vive per quattro cosucce che non sono il centro della vita. Se tutti sono d'accordo con me, se tutti mi applaudono. Molto probabilmente non sono un profeta, sono un falso profeta. Per cui questa condizione di essere trascinati davanti al re, governatori ecc. forse non è una situazione così assurda. Se pensiamo che in questo momento in tutto il mondo ci sono moltissimi cristiani che sono perseguitati, è enorme il numero dei cristiani che in questo momento stanno soffrendo difficoltà, tribolazione, persecuzione, tutto questo non è assurdo.

“Avrete allora occasione di dare testimonianza”. Le popolazioni che subiscono queste persecuzioni stanno dando testimonianze grandiose, luminose, imbarazzanti per la loro verità. E imbarazzanti anche per la nostra tranquillità, per la nostra comodità, per il comfort in cui molti di noi tranquillamente portiamo avanti la nostra strategia cristiana come una cosa che non dà fastidio a nessuno e non provoca alcuna novità, alcuna difformità da questo mondo destinato a non rimanere in piedi in niente. E' da considerare che tutte queste tribolazioni, quando vengono anche a livello personale e familiare, quando la vita è difficile, non è il momento in cui tutto è diventato semplicemente assurdo: c'è una potenzialità, un cristiano mostra il suo cristianesimo in genere sulla croce; in condizioni estreme, una persona mostra la sua mitezza nel caso dello scontro; una persona mostra la sua generosità nel momento della difficoltà della carenza; quando allora continua a donare è veramente generoso; una persona mostra la pace quando è sottoposto a pressione altrimenti non è pace, è benessere derivante dal contesto. Le situazioni difficili sono l'occasione della testimonianza.

“Neanche un capello del vostro capo andrà perduto”. Che significa? Cos'è che va oltre alla distruzione? Che cosa rimane in piedi? Che cosa resta valido? La relazione con il Signore. E' lui che ci dà fiducia in lui. E' lì che si vince la morte, è lì che si va oltre la tribolazione, è lì che la carenza può diventare generosità, l'ingiustizia perdono, la povertà condivisione. E' lì che tutto quanto diventa luminoso, nel Signore. E' lui quello che fa diventare le cose “altre” dal consueto; è lui che ci dice questa cosa paradossale: *“sarete odiati da tutti e messi a morte e uccideranno alcuni di voi, ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto”*. Cosa è questa cosa: ci viene tagliata la testa e ci vengono salvati i capelli? E' una beffa! Che neanche un capello del nostro capo vada perduto vuol dire che scivoli nelle mani di Dio, che non ti perderai. La nostra vita è nelle mani di Dio; questo ci rende liberi da questo mondo. Questo tempo ci prepara alla Venuta del Signore. Quando non solo la terra, ma anche *“le potenze dei cieli saranno sconvolte...quando cominceranno ad accadere queste cose –conclude il Vangelo di oggi- risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”*. Sì, l'Avvento ci prepara ad una liberazione.